

## EZECHIELE: SOGGETTO E OGGETTO DEL LIBRO

- 1. Perché questo titolo?** La lettura del libro di Ezechiele ci mostra le gesta in parole ed opere di un personaggio, un *soggetto* appunto, che fa da protagonista di questa grande opera (48 capitoli). Mentre però analizziamo in profondità i testi, ci accorgiamo anche che il libro di Ezechiele è il risultato ben riuscito e compatto del lavoro di varie generazioni che hanno rielaborato e attualizzato di volta in volta le parole del profeta, dimodoché egli diviene per i destinatari l'*oggetto* da riguardare, da ascoltare e dal quale farsi illuminare. Alla sua chiamata da parte di Dio in 1,1-3,15, Dio, nell'inviarlo alla "casa di Israele, dice: "Sapranno così che un profeta si trova in mezzo a loro" (2,5). In altri termini, il libro non vuole semplicemente raccontare quello che il profeta Ezechiele ha detto e ha fatto, bensì soprattutto vuole rivelare nelle parole, nei gesti e nelle vicende del profeta un grande messaggio ai destinatari di ogni generazione: il senso della storia, il significato dell'alleanza di Israele con Dio, il problema del male, la possibilità di salvezza e le speranze che divengono utopia.
- 2. Il senso della storia.** Il sacerdote Ezechiele, chiamato da Dio ad essere suo profeta, cioè suo messaggero per il popolo eletto, non è un personaggio di fantasia, ma un uomo concreto, membro di un popolo che da un lontano inizio sotto l'unico scettro di David e di Salomone, si è diviso in due regni dei quali il primo, il regno del nord o Israele, dopo varie vicissitudini, è crollato con la caduta della capitale Samaria (721 a.C.), così che è rimasto solo il secondo, il regno meridionale di Giuda sotto la guida della dinastia davidica. Ma anche per il regno di Giuda è arrivato il momento drammatico della fine. Nella prima fase, nel 597, il re babilonese Nabucodonosor ha inferto un colpo fatale a Gerusalemme, portando in esilio il giovane re Ioiachin con un seguito di deportati (la *Golà*), di cui faceva parte il sacerdote Ezechiele ben Buzi, e mettendo al trono lo zio di Ioiachin, Sedecia, ritenuto a lui fedele. Sono passati dieci anni, ma le cose non sono cambiate, anzi, le mene dei due partiti pro o antibabilonese, hanno esasperato la situazione, così che Nabucodonosor ha inferto il colpo finale alla comunità giudaica. Ha distrutto e incendiato Gerusalemme e il tempio e ha condotto altri gruppi di persone in esilio (587 a.C.). Ormai sembrava la fine di tutto. Vi era posto solo per la disperazione. Tuttavia, in quei dieci anni trascorsi, persone ispirate come il profeta Ezechiele hanno cercato, al momento invano, di far capire alla "casa di Israele" che cosa andava succedendo e come avrebbero dovuto agire, non solo politicamente, ma soprattutto socialmente (disordini) e religiosamente (il problema dell'idolatria). Questioni concrete, quindi, che hanno però segnato nella storia di Israele una svolta epocale, tale che potremmo suddividerla in un prima e un dopo la catastrofe. Che cosa è avvenuto? Nella tragedia una luce. Gruppi elitari di sacerdoti e scribi hanno cercato di correre ai ripari e di ricostruire l'identità che Israele

rischiava di perdere. Protagonista di tale ricostruzione è stato soprattutto il movimento deuteronomistico, il quale ha messo mano ad un'impresa titanica. Ha scritto una lunga storia che va dalle origini del mondo fino al VI sec. a.C. e ha messo mano anche in quella che sarebbe diventata la letteratura profetica. Il suo scopo era quello di ricordare che cosa era Israele, ma, razionalizzando la tragedia, anche quello di interpretare detta tragedia eticamente e di far capire perché essa era avvenuta. Si trattava di una rilettura della storia che noi oggi potremmo definire parziale, ma che tuttavia ha funzionato. Il male nella storia sopravviene ad opera dell'uomo e della sua incapacità di obbedire alla legge del Signore. Da qui i disastri. E' il messaggio che viene svolto lungo tutto il libro di Ezechiele con l'ausilio di una scrittura artistica di rilevante valore letterario: oracoli (Ez 6; 22), allegorie (Ez 16; 17; 19), invettive (Ez 11,5-12; 13), gesti simbolici (Ez 2,8-3,3.24-27; 4-5; 24,15ss). Ma il brano che meglio sintetizza il messaggio di Ezechiele sulla storia è il c. 20. La storia è un susseguirsi di cicli temporali nei quali alla grazia di Dio il suo popolo risponde con le perversioni. E tuttavia, in questa lotta tra il bene e il male, sarà Dio il vincente (vv. 34ss.). Le riletture attualizzanti trovano qui già il terreno per alimentare il messaggio ultimo del libro che si esprimerà in termini escatologici e apocalittici. La fine e il fine della storia.

- 3. Il significato dell'alleanza tra Dio e Israele.** La perdita del tempio, centro dell'universo (cf. Ez 38,13), ha accentuato il valore prioritario conferito alla Torà, espressione di quell'alleanza o patto che Dio aveva sancito al Sinai tramite Mosè con Israele. Si trattava, dopo la catastrofe, di ritrovare un nuovo centro attorno al quale ruota tutta la realtà, da quella socio-religiosa a quella cosmica, secondo le vedute del tempo. Certo, il tempio era il luogo dell'incontro tra Dio e i suoi fedeli, come aveva ben espresso Salomone nel suo discorso alla dedicazione della dimora divina (1Re 8), e quindi non poteva perdere la sua importanza, come denota del resto lo stesso libro di Ezechiele nel quale il santuario gioca un ruolo fondamentale. Tuttavia, era successo qualcosa di straordinario che già la suddetta "omelia" di Salomone in brodo di coltura dtr aveva previsto: la perdita del contatto col tempio, causa l'esilio, ma anche però la possibilità di mantenere il legame con esso convertendosi ("ritornando") a Dio (8,46-53) e volgendo lo sguardo in direzione di esso, pregando il Signore a favore del suo popolo (espressioni che rimandano alla formulazione dell'alleanza: JHWH è il Dio del suo popolo e Israele è il popolo di JHWH). Il tempio, quindi, manteneva la sua centralità, ma ormai essa era, dopo l'esperienza storica, condizionata. Come? **Eticamente.** La storia aveva insegnato che neanche le istituzioni più sacre possono permanere se non vi è una giusta condotta. Ma è proprio per seguire il retto cammino che diventava vitale la funzione della Torà e dei suoi precetti (cf. Dt 30,1-5). Questo però comportava l'aspirazione verso un nuovo regime delle cose, non più quelle antiche rese

nulle dal formalismo magico (l'indistruttibilità del tempio e di Gerusalemme, perché rispettivamente dimora e città di JHWH) (cf. 2Re 19,35-37), ma un nuovo patto, come Ezechiele fa affermare a Dio in quella stupenda promessa di 36,24-28 (lo stesso messaggio di Ger 31,31-34): la nuova alleanza che avrebbe sancito un nuovo vincolo. "Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (v.28).

4. **Il problema del male.** Anche il libro di Ezechiele dibatte in qualche modo un problema toccato più volte nell'AT, un problema nato con l'uomo e a lui sempre misteriosamente accanto: perché il male? Si è accennato a tale tema più sopra. Il popolo di Israele, ormai circoscritto alla nazione giudaica, è rimasto schiacciato dalla catastrofe del 587. Il rischio di perdere con la speranza la propria identità o di volgersi ad un altro dio era reale. Quei gruppi elitari sopra menzionati hanno cercato allora, oltre a ricostruire l'identità pericolante di Israele, di dare una risposta al perché di tanto dolore. Nessuna accusa al destino o al capriccio divino, ma solo la responsabilità personale. Questa è la risposta al problema. Il movimento dtr non ha voluto dare una semplice risposta impietosa quanto superficiale e insufficiente, bensì ha scavato nell'essere umano ed è andato all'origine del problema. Da qui la storia di Adamo ed Eva che disobbediscono al comandamento divino: la presentazione mitica di una verità ontologica. Nell'uomo è insita la tentazione di ergersi contro Dio. La lezione dtr è affrontata da Ezechiele in particolare nei testi di 3,6-21; 18; 33,1-30. La soluzione può sembrare a tutta prima oltre che insufficiente anche eccessivamente severa, ma le possibilità che essa offre sono indiscutibili. Razionalizzando il male e riconducendolo alla misura dell'uomo, si evita di farsi fagocitare passivamente dalla crudeltà dell'irrazionale e si dà la possibilità di intraprendere attivamente un cammino di ripresa e di guarigione. Il cammino è l'obbedienza alla Torà.
5. **La possibilità di salvezza.** Il profeta come emblema del popolo al quale egli deve destinare il messaggio rivela il suo ruolo fin dall'inizio. Dio gli dice alla chiamata di ascoltare attentamente la sua parola e di non essere ribelle come la casa di Israele (2,8). Indi, riceve da una mano protesa un rotolo da ingoiare. Ingoiatolo, Ezechiele lo trova dolce come il miele (3,3) Ecco la salvezza: introiettare il sacramento della volontà divina presente nella Torà. E' quello che verrà esplicitato in 36,26-27: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme". Da parte umana storicamente proviene solo il disastro, come crudamente viene narrato in Ez 8-9, presentazione mitico-simbolica della storica distruzione di Gerusalemme. L'unica cosa che si può fare è convertirsi, ritornare a Dio, perché solo da lui proviene la continuazione della vita e della storia, come il Signore promette per mezzo di Ezechiele ripetutamente (34,23-

31; 36,33-38; 37,20-29; 39,21-29). La grazia che solo da Dio proviene, e gratuitamente, farà sì che il suo popolo, al momento della liberazione e del ritorno e del ristabilimento delle istituzioni, compreso il ritorno di David (cioè della sua dinastia), nel guardare a tali cose mirabili si vergognerà del proprio passato (39,26). Questo aspetto penitenziale è riproposto anche al momento in cui Dio rivela ad Ezechiele la futura carta costituzionale di Israele: la Torà del tempio: “Tu, figlio dell’uomo, descrivi questo tempio alla casa di Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio...Questa è la legge del tempio” (43,10-12). In altre parole, la misura della misericordia divina è anche motivo di riflessione circa i confini che sono propri del genere umano e che lo obbligano, pena la sua distruzione, a seguire i piani di Dio.

6. **All’indomani della catastrofe del 587**, si è sviluppata nella comunità giudaica una nuova spiritualità. Le speranze di una restituzione delle antiche istituzioni e di una restaurazione globale hanno animato da subito, sempre grazie ai gruppi elitari come il Dtr, le attese del popolo di Dio, di generazione in generazione. Quelle speranze, però, non hanno trovato realizzazione storica; eppure non sono mai morte, anzi sono state coltivate come anelito incontenibile riflesso nella preghiera come strumento di richiesta a Dio, fino a trasformarsi in utopia, come mostra il libro di Ezechiele. I cc. 40-48, la cosiddetta Torà del futuro tempio, è un parallelo escatologico della Torà mosaica. La presentazione che ne fa il profeta non è la messa in mostra di un manufatto, ma uno schema ideale costituito da misure perfette, riflesso di una situazione finale che trasformerà l’eschaton in protologia: un ritorno all’Eden (Ez 47), stavolta, non come miticamente simboleggiato in Gen 2, chiaramente identificato con la terra di Israele (Ez 48). Questo messaggio utopistico diverrà un’eredità di cui abbiamo testimonianza pregnante nella biblioteca della comunità di Qumran (il Rotolo del Tempio) fino alla neotestamentaria Apocalisse ai cc. 21-22.
7. **Il libro di Ezechiele** diviene così il ponte che unisce in un unico messaggio l’Antico e il Nuovo Testamento, dandoci la possibilità di sviluppare il senso della Parola di Dio. Questa è una rivelazione sempre aperta di natura sua, perché incarna la volontà di Dio di comunicare senza sosta con l’umanità intera. La Scrittura diviene il modello archetipico al quale dobbiamo continuamente guardare per coltivarne la lettura/contemplazione come di fronte ad un grandioso tempio costruito perché possiamo incontrarvi lo stesso Signore, d’altro canto essa è la possibilità sempre nuovamente offerta di inverarla nella storia, così com’è avvenuto sino ad oggi sia nell’ebraismo che nel cristianesimo.